

All'Inps decidono di entrare nel sindacato

La rivolta del « precario » stavolta non è rabbia e basta

L'ambiente è ovattato (file di sedie, in fila pelle, tutte uguali, pareti bianchissime, così « lontane » dalle aule piene di scritte dell'università. Ma fa lo stesso: ci si riesce a adattarsi anche qui. Un tavolino per la presidenza, stracolmo, brusio in sala, uno che passa a chiederle: « Da che città viene? ».

« Aspettiamo la delegazione di Genova e cominciamo ». Arrivano anche i liguri e finalmente si inizia.

La sala « Aldo Moro », alla direzione generale dell'Inps, per una volta non ospita convegni, né tavole rotonde. A prendersela sono stati i « precari » dell'ente, quelli assunti con la « 285 » e che, a riprova di legge, fra qualche tempo se ne dovranno andare.

Fanno un'assemblea a « il vello » nazionale, per discutere i « vari documenti », arrivare così a una sintesi, e creare un « coordinamento » e alcune « commissioni ». In fondo l'aula magna delle assemblee studentesche ma è così studentesca e forse i protagonisti dell'assemblea sono gli stessi di allora, il linguaggio è certamente lo stesso, ma ora si trovano a fare i conti con un problema grosso, la difesa del posto di lavoro.

Introduce Antonio. Parla a nome del « coordinamento precari dell'Inps di Roma ». Ma Antonio è nato a Na-

poli, dove ha vissuto fino a tre settimane fa. E il suo problema è quello di altri mille « settecento giovani ».

« L'Inps — dice — da tutto il meridione ha chiamato i ragazzi dalle liste speciali e li ha inviati nelle sedi del centro-nord ». Li ha mandati dove il personale stabile voleva essere trasferito.

I giovani, i primi in graduatoria delle liste speciali (quelli dunque che magari hanno famiglia a carico) hanno fatto di tutto per poter lavorare dove vivevano. Hanno chiesto incontri con la direzione generale dell'Inps, col ministero del Lavoro, sono venuti a Roma a manifestare. E invece niente, non dovuti partire. « E che cos'è questo se non emarginazione forzata? Ma questa legge non avrebbe dovuto favorire il Sud? ». E' una delle tante domande che pone la relazione.

Un passaggio come gli altri, che non suscita particolari reazioni. Eppure, anche in questa frase, c'è un elemento di novità: le leggi, lo Stato, chi fa le leggi, chi le applica non sono tutti la stessa cosa. La « 285 », imperfetta, ambigua, limitativa, da correggere, da ripensare, è stata anche il frutto di lotte unitarie. Ma come truppe volte accade chi avrebbe dovuto garantirne l'applicazione, non l'ha fatto. E in quella domanda c'era questo discorso.

pagaria a « piccole dosi » e sarebbe la prima volta in Italia che « potersi ammalare tranquillamente, anche per più di 30 giorni, e non dover perdere il posto. Vogliono insomma gli stessi diritti degli altri lavoratori ».

« Chiediamo di sopravvivere », dicono. E in questo c'è tutta la disillusione di tanti giovani, « ancora una volta presi per i fondelli ». Disperazione, anche rabbia. E qui potrebbe attaccare il « corporativismo », magari riciclato col sinistresce.

E invece, da questa assemblea viene una lezione, forse anche per il sindacato che troppo spesso è stato più attento alla quantità che non alla qualità del lavoro. Dice sempre il ragazzo calabrese che lavora a Milano: « Ci hanno chiamato per fare gli assistenti tecnici, quelli che stanno ai terminali dei calcolatori. Ma i calcolatori non esistono. E allora perché non ci fanno fare quello che davvero serve? Perché non ci utilizzano per far funzionare davvero l'Inps? ».

Antonio, quello della relazione, centra il tema della qualificazione, e dice che i « precari » vogliono non solo corsi, veri, che garantiscano l'occupazione stabile una volta scaduti i contratti, ma vogliono corsi professionali che permettano ai giovani di capire cosa fanno, di controllare l'organizzazione del lavoro. Non vogliono l'assistenza e per di più « d'accanto ». « E come scrive il « coordinamento » di Torino nel suo documento, vogliono una « diversa qualità del lavoro ».

Uno dopo l'altro, un intervento dopo l'altro e la piattaforma di lotta è fatta. Chi la sosterrà? Con quali alleanze? I giovani « precari » si schierano. Scegliendo il sindacato, scelgono di lottare assieme ai lavoratori organizzati, ai disoccupati e alle « leghe » (con le quali hanno costruito anche quest'assemblea). Entrano nel sindacato, quello unitario. (La tessera la faranno alla federazione Cgil-Cisl-Uil, senza optare per una delle confederazioni). Perché lo fanno? C'è un po' di tutto: chi cerca una « copertura », chi cerca uno strumento di organizzazione, chi cerca la lotta unitaria con i « garantiti », chi vuole una soluzione di carattere generale anche a un obiettivo particolare, chi vuole battersi per le riforme, chi vuole tutte queste cose assieme.

« Entrano, per cambiarlo — perché no? — per appropriarsene ». Non sarà un passaggio indolore, e questo se ne sono resi conto anche i rappresentanti della Fidep e della Camera del lavoro che ieri sono intervenuti in assemblea. Ma in fondo quell'autunno caldo del '69 non fu anche questo?

Stefano Bocconetti

Topi giganti e fogne che scoppiano, ma per il Tevere si sta lavorando



Quando Ricetto andava dal Ciriola

Giuseppe Gioacchino Belli, che di Roma amava e odiava quasi tutto, nella sua valanga di sonetti il Tevere lo nomina col contadino. Stendendoli passeggiava per la città eterna ma il fiume lo guardava solo dai ponti. Goethe se ne occupò ancora meno. Un secolo dopo sono arrivati i « turisti » americani: Henry James e Nathaniel Hawthorne. Roma l'hanno vista: amata e scritta. Eppure se vai a cercarli il Tiberinus Peter lo trovi battuto lì più che altro per dire che nell'urbano c'erano umidità, zanzare e malaria.

Strana sorte questa del Tevere: era un pezzo di città importante, la sua segreta spina dorsale eppure pochi se ne sono accorti. Anche la gente che ci viveva sopra l'ha considerato solo un posto dove si lavora (traghetto, barcaioli, magazzini, portuali e scaricatori) e « tosto ». Roba da poveri, insomma, che non va bene per i romani e le poesie.

Sarà come sarà, fatta sta che il Tevere sulla carta stampata (quella più nobile) fa da padrone solo nel neorealismo, con Pasolini prima di tutto, con i suoi poveri bor-

gattari, con Ricetto, Agnolo, Bezzalone e il Caciotta. I « ragazzi di vita » del dopoguerra è stata proprio una baracca di legno e della fame. E così il bagno dal Ciriola diventa un avvenimento. « Andarono ad aspettare la barca presso la ringhiera, e appena che la barca approdò e furono scesi gli altri ragazzi i tre si imbarcarono. Era la prima volta che il Ricetto e Agnolo navigavano... Il Tevere trascina la barca verso Ponte Garibaldi come una delle cassette di legno e delle carcasse che fluviano sul pelo della corrente; e sotto Ponte Garibaldi si vedeva l'acqua spumeggiare e vorticare tra le secche e gli scogli dell'Isola Tiberina... ».

E' cento pagine più in là, un capitolo intitolato « Ragazzi di vita » è dedicato al bagno sull'Aniene, il fiume ancora più povero e borgatario della gente di Ponte Mammolo, della pipinaria dei ragazzini. « Gli altri attraversarono a grandi bracciate e giunsero sull'altra riva che veniva giù dritta, lurida. Un rivoltello bianco come la calce la tagliava a metà, tra la fanga indurita e le vecchie fratte, sotto il muro della fabbrica di varechina ». Al posto di quella oggi ce ne stanno altre cento.

Non è solo un fiume di buone intenzioni

Acqua veramente pulita, navigabilità e parco fluviale non sono « follie » - Leggi fatte apposta per restare nei cassetti

Ormai di questi piccoli mostri sappiamo tutto: sono luoghi fino a mezzo metro, sono intelligentissimi, al punto da evitare accuratamente le polpette avvelenate e separate per loro, aggressivi (non hanno paura nemmeno dei gatti, ma solo perché non li conoscono bene), irrimediabilmente profici, fanno tantissimi figli ogni venti giorni. Parliamo ovviamente dei topi: di loro conosciamo anche l'albero genealogico. Sono un incrocio, ormai consolidato, « romanizzato », tra il ratto norvegese e quello orientale, entrambi arrivati qui da noi via mare (chissà se per nave o a nuoto).

Nu è soltanto curiosità ma un interesse più che giustificato: è stato proprio un ratto di questo tipo ad uccidere con la sua urina infetta il produttore Gianni Bufarini. Non soltanto il Perla, ma anche il Sant'Antonio, ma anche l'ospedale Spallanzani per mille infettive, non sono mai stati dotati di depuratori e le acque di scarico finiscono direttamente nel fiume, proprio come tutte le altre costruzioni della città.

Un guaio enorme, consolidato nel corso di decenni quindi. Cosa fare? Ci vuole un grosso impegno da parte degli amministratori locali ma gli aiuti debbono venire anche dagli altri, da cittadini, dalla Regione, dalla Provincia con i piani messi a punto (e già in via di attuazione) hanno le carte in regola, ma la stessa cosa non si può dire per coloro che in questi de-

« clamorosamente » è proprio il caso di dirlo) nella primavera scorsa. Quel collettore non solo fu realizzato in una zona che non era affatto destinata ad essere urbanizzata ma fu costruito in muratura (quindi con una resistenza minima alla pressione) e per giunta con una capacità di assorbire le acque di scarico di qualche migliaio di abitanti, insomma un'opera quasi rurale. D'altra parte, si trattava di un'opera « a regia », una di quelle decise nel dopoguerra solo per occupare i senza lavoro, punto e basta. Il risultato s'è visto più tardi. In quella zona è venuto su un quartiere di 100 mila abitanti e alla fine la fogna è scoppiata.

Un altro esempio? Lo hanno ricordato ieri, con un'interrogazione i deputati radicali. Non soltanto il Perla, ma anche il Sant'Antonio, ma anche l'ospedale Spallanzani per mille infettive, non sono mai stati dotati di depuratori e le acque di scarico finiscono direttamente nel fiume, proprio come tutte le altre costruzioni della città.

Un guaio enorme, consolidato nel corso di decenni quindi. Cosa fare? Ci vuole un grosso impegno da parte degli amministratori locali ma gli aiuti debbono venire anche dagli altri, da cittadini, dalla Regione, dalla Provincia con i piani messi a punto (e già in via di attuazione) hanno le carte in regola, ma la stessa cosa non si può dire per coloro che in questi de-

centi avrebbero dovuto affrontare il problema inquinamento delle acque a livello nazionale. Vediamo.

E' del 1977 la legge che stabilisce perentoriamente l'obbligo per i Comuni, di realizzare adeguate opere igieniche. Quella legge indica anche modalità e misure, ma non stanziava nemmeno una lira per la realizzazione di fogne e depuratori. Di un anno prima è la cosiddetta legge Merli, che dovrebbe in qualche modo risolvere il problema dell'inquinamento industriale. Anche questa è una legge che fa acqua (sporca) da tutte le parti. Tanto per cominciare con preambolo stabilisce una discutibilissima sanatoria generale per i reati compiuti fino all'entrata in vigore, inoltre lascia amplissimi varchi aperti per chi volesse evadere. Per esempio, i proprietari di industrie che fossero scoperti e denunciati hanno ben sei anni di tempo per fornire le proprie fabbriche di depuratore, un margine incredibilmente ampio.

Ebbene, in una situazione tanto difficile gli amministratori di Roma si sono posti l'obiettivo non solo di « risanare » il Tevere, ma di recupera il fiume, non più un fiume ostile (la « fogna a cielo aperto »), il lugubre corso d'acqua di tanti casi di cronaca nera ma un fiume da usare. E' questo il senso del progetto Tevere, niente di « folle » o « peregrino », nessuno spreco. Ma un modo serio di porsi la questione Tevere.

Gianni Palma

Da Taranto a Milano per uno stipendio di fame

Si cominciano a vedere le controparti. Insomma, questo movimento ha deciso di fare i conti con la « politica ». E lo dice, lo fa capire anche un ragazzo calabrese che l'Inps costringe a lavorare a Milano: « Ora in avanti le leggi sui giovani, li dovranno discutere con i giovani. Il suo è un discorso « colorito », suscita applausi e risate, ma ha un senso preciso: i giovani non vogliono più restar fuori, non vogliono solo « prepararsi a organizzare le risposte », vogliono intervenire, controllare, indirizzare.

E l'indicazione viene da chi vive in condizioni disperate. Le denunce sono di quelle da prima pagina: « con 214.000 lire al mese, con un'indennità di prima sistemazione scaglionata in ventiquattro mensilità i ragazzi che vengono da Napoli, Caserta, Taranto sono costretti a dormire sulle panchine, alla stazione ». A Bologna è successo che un ragazzo, un precario dell'Inps chiamato dal Sud, è stato fermato dalla polizia per ragabondaggio. A Forlì è successo che un altro, per poter dormire era stato costretto a sborsare duecentomila lire e così dopo il primo mese se ne

è tornato a casa; e c'è riuscito perché il biglietto del treno gli ha fatto un piccolo sconto. A Roma in queste condizioni ce ne sono decine. Per ora dormono in macchina. Ma quando verrà l'inverno? E se uno volesse stare con la famiglia?

E dopo due anni di questa vita, la legge prevede debbono tornare a casa a rifare i disoccupati. Ma i giovani non ci stanno: vogliono la garanzia del posto anche una volta scaduto il contratto (e da ieri è al lavoro una commissione per studiare quale strada suggerire al governo, alle forze politiche per raggiungere questo obiettivo).

Ma per questo c'è tempo, per pensare e per lottare, fino a marzo, quando scadranno i contratti. Subito ci sono da fare altre cose: la equiparazione giuridica ai dipendenti del parastato, ad esempio. Ora i giovani sono pagati al 70 per cento del salario, perché — dicono — l'altro trenta per cento serve a pagare i loro corsi di formazione professionale. Vogliono lo stipendio intero, perché svolgono le stesse attività degli altri. E non vogliono il funzionamento della contingenza (già perché l'Inps vuole arrivare anche a

E' senza nome la ragazza ripescata ieri mattina all'Eur

Trovata morta nel lago: forse un delitto

Giovane, bella, carnagione olivastria, lunghi capelli neri, non presenta segni di violenza sul corpo - Ma gli inquirenti sono decisi: « Non sembra un suicidio » - E' morta incidentalmente e qualcuno si è sbarazzato del cadavere?



Il corpo della giovane sconosciuta trovata nel laghetto dell'Eur

Il corpo di una giovane donna, ancora sconosciuta, è stato ripescato ieri mattina nelle acque del laghetto artificiale dell'Eur. Bella, sui vent'anni, i lineamenti non ancora alterati dall'azione dell'acqua, carnagione olivastria, un aspetto curato, capelli neri lunghi, una catena d'oro al collo, tanti bracciali ai polsi. Indossava un paio di calzoncini di tela bianca e una maglietta senza maniche a righe bianche e blu. Sul suo corpo non ci sono tracce di violenza, ma l'ipotesi del suicidio è quella che trova meno credito tra gli investigatori.

Il cadavere è stato visto, ieri mattina, dal custode del palazzo dell'Ente nazionale idrocarburi che si affaccia sul laghetto. Ha subito avvertito il 113. La donna non aveva con sé alcun documento e non è stato possibile, finora, scoprire l'identità.

Il colorito scuro, i lunghi capelli corvini, hanno fatto pensare anche ad una straniera. Si stanno quindi analizzando i registri degli ultimi

arrivi per vedere se non possa trattarsi di una turista.

Al suicidio, come dicevamo, non crede nessuno, malgrado il corpo della ragazza non porti alcuna traccia di violenza e l'espressione del volto sia stranamente serena. Se fosse stata uccisa, la sua espressione non farebbe notare i periti — sarebbe stata molto più sofferente. Soprattutto perché i morti per ammassamento hanno, in genere, i tratti molto alterati.

Non si esclude che la donna sia morta accidentalmente, in circostanze poco chiare, che avrebbero spinto il suo compagno a sbarazzarsi del cadavere per evitare rogne. C'è ad avallare questa ipotesi, il singolare abbigliamento della donna. Gioielli e monili contrastano non poco con gli sgraziati calzoncini di tela da calzatore, vecchio stampo e la canottiera un po' dozzinale. Come se la giovane fosse stata vestita con abiti non suoi.

La donna, comunque, non ha tracce di iniezioni sulle braccia. Il che escluderebbe l'ipotesi della morte per droga, anche se soltanto l'auto-

psia potrà accertare le vere cause del decesso.

In base ai primi accertamenti l'ora della morte potrebbe essere fissata nell'arco delle dodici ore precedenti il ritrovamento. C'è anche un riscontro. L'orologio che la donna portava al polso; le lancette sono ferme alle 7,25. Ma bisogna ancora stabilire se si tratti delle 7 o delle 19,25.

Ciò che è certo è che nessuno ha visto nulla. Se la tragedia fosse avvenuta di giorno, o nelle prime ore della sera, qualcuno avrebbe potuto notare qualcosa. A meno che, appunto, il corpo, già senza vita, non sia stato fatto scivolare, molto silenziosamente, nell'acqua, in qualche tratto di sponda, protetto dalla vegetazione.

Indagini a tappeto sono in corso nella zona, nei locali, nei bar, nei ristoranti, per cogliere elementi utili all'identificazione. Ma se la giovane è stata uccisa, probabilmente il delitto è avvenuto molto lontano dal luogo del ritrovamento.

Un gruppo di giovani a Genzano bada agli incendi e intanto sistema il giardino di una villa

Il pompiere, che vacanza intelligente

Hanno reso di nuovo agibile l'accesso alla storica abitazione dei Cesarini Sforza che dà sul lago di Nemi — Come un contatto con la natura, diventa anche un'esperienza di lavoro — Fanno parte del servizio civile internazionale, legato all'Unesco



I giovani al lavoro per sistemare Villa Cesarini Sforza

La villa Cesarini Sforza a Genzano è un vero gioiello architettonico, circondato da 10 ettari di verde. Alberi e piante rare (ci sono persino magnolie e sequoie) scendono non lungo un verde pendio, fino ad arrivare giù in basso al lago di Nemi. Tutto questo era inaccessibile da anni, fino a quando, qualche mese fa, un gruppo di ragazzi del servizio civile internazionale (un'associazione legata all'UNESCO) vi ha installato un « campo base ».

Sono arrivati i primi di luglio con le tende e gli arnesi da lavoro: hanno ripulito le erbacce che in tutti questi anni si erano mangiate il sottobosco e hanno creato dal nulla un vero e proprio campo di lavoro.

Ci sono adesso una trentina di ragazzi in tutto, metà italiani e metà provenienti da tutti gli altri paesi d'Europa. In questi due mesi si sono alternati finora tre gruppi. Hanno tutti deciso di passare una vacanza un po' diversa dal solito.

Diversa, perché a diretto

contatto con la natura, perché non è solo una vacanza ma anche un'esperienza di lavoro. Ma soprattutto diversa perché i suoi frutti non finiranno in programma una manifestazione di solidarietà con il popolo uruguayano. Non a caso il nostro campo è intitolato a « Liber Seregni », un generale democratico imprigionato e torturato dai fascisti ».

« Noi — continua Stefano — non siamo semplicemente un'associazione naturista. Ci impegniamo per la difesa dell'ambiente, certo, ma anche per un diverso sviluppo e un utilizzo più equilibrato delle risorse naturali. E' per questo che oltre a spegnere gli incendi ci siamo dati da fare anche per il recupero della villa e del parco. Così anche se la nostra attività non tocca che marginalmente i problemi sociali e politici, sentiamo di non poterci sottrarre ad una solidarietà internazionale ».

Ieri al campo di Genzano c'era anche una festa: i ragazzi di Bologna hanno preparato una

Invece della piazza, una casa (a tempo di record) tutta abusiva



NELLA FOTO: le gru al lavoro a tempo di record

Fino a ieri mattina c'era uno spazio sterrato, che qualcuno aveva pensato di utilizzare per allargare la strettissima via. Da ieri la strada non c'è più. Al suo posto le prime mura di una casa che, se il ritmo di lavoro continua così, sarà completamente finita entro due o tre giorni. Siamo in via Venosa, a Quarto Miglio, una borgata sulla via Appia. La strada in questione è privata, la piazzetta è considerata — ovviamente — zona « non edificabile ».

Vediamo come stanno le cose. Via Venosa che attraversa la borgata, è molto stretta, troppo, a tal punto che due macchine, insieme, non ci passano. La situazione è ancora più critica proprio all'incrocio fra via Venosa e via Luciliano, nel bel mezzo del quale c'è pure un albero. Si era cominciato a pensare alla possibilità di allargare la strada. Ma è bastato il solo « pensiero », a mettere in allarme i proprietari del terreno. Così, ieri mattina all'alba, sono arrivati con tre grossi camion.